

PAPI G. U., *Economia internazionale*, in *Trattato italiano di economia*. Un vol. di pp. 539. Utet, Torino, 1959.

Il XVIII volume del *Trattato italiano di economia*, ricco già di numerose opere significative, è stato affidato al prof. Papi e dedicato allo studio della economia internazionale.

Come avverte l'autore nella premessa, e come si nota sin dalla prima lettura, non ci troviamo di fronte ad una di quelle opere di *International Economics* (notissime e di notevole valore quelle di Harrod, Ellsworth, Kindleberger, Harris per non citarne che alcune) che, fiorite specialmente dopo l'impulso keynesiano, si rivolgono, per lo meno in forma immediata e diretta, alle sole relazioni internazionali. Tale piano di lavoro sembra ormai definitivo e tale è la forza dell'abitudine, che ci si può a prima vista trovare disorientati di fronte agli argomenti trattati dal volume del prof. Papi.

L'autore ha però subito cura di chiarire il suo pensiero; oggi, afferma nella premessa (pag. VI) « l'economia internazionale — in luogo di confinarsi a considerare più o meno elaborate teorie degli scambi fra paesi — si slarga a comprendere le uniformità di coesistenza tra paesi più avanzati e paesi meno progrediti ». In tal modo l'economia internazionale si pone come sintesi, e forse come superamento, delle varie dottrine particolari: teoria del commercio internazionale, teoria dello sviluppo, delle fluttuazioni cicliche, teoria del comportamento economico dello Stato e degli enti pubblici.

Non è lecito certo dubitare della fecondità di questo punto di vista, l'unico possibile in una scienza in cui ogni fenomeno ed ogni teoria sono legati fra di loro da vincoli strettissimi. Naturalmente tale posizione richiederà non pochi sforzi: lacune gravi sono ancora da colmare, notevole sarà lo sforzo d'integrazione fra le varie dottrine poichè, se intesa retamente, economia internazionale non vuol essere solo sovrapposizione di dottrine ma loro reciproco adattamento.

Il libro si presenta accentrato sullo studio dello sviluppo economico dei vari paesi; tutti i fenomeni sono ricondotti a tale origine: prima cura sarà quindi quella di scoprire il meccanismo di partenza dell'aumento del reddito reale complessivo, meccanismo che permetta di distinguere le cause essenziali, « tali cioè che senza di esse il fenomeno mancherebbe di realizzarsi », da altri fattori di minore importanza.

Vengono individuati, in primo luogo, tre fattori essenziali: l'aumento della popolazione, lo sforzo dell'uomo e la disponibilità dei fattori produttivi nella misura richiesta dallo stadio della tecnica. Tuttavia lo sforzo umano non può giungere a risultati di rilevante importanza se non è accompagnato dall'esistenza contemporanea di « eventi favorevoli » all'attività produttiva. Siamo, com'è facile capire, nel cuore della elaborazione del prof. Papi sullo sviluppo economico ove l'elemento « evento favorevole » è, per così dire, l'elemento catalizzatore, propulsore: tale evento è diverso in parte, e senz'altro più comprensivo, dell'invenzione e innovazione schumpeteriana: non è fortuito, nè occasionale, nè indipendente dall'attività dell'uomo ma è un suo atto di volontà che si concreta in economie interne ed esterne all'attività produttiva.

Tuttavia l'A. non si ritiene ancora soddisfatto di questi risultati: oltre la componente demografica, tecnica, la disponibilità dei fattori produttivi, oltre gli eventi favorevoli è possibile ancora individuare altri elementi; alcuni dei quali tendono a rafforzare, altri a contrastare lo sviluppo economico.

Fra i primi assumono un ruolo notevole la libertà di concorrenza nel produrre beni molteplici, la facilità di scambi con altri paesi e la condotta economica dello Stato e degli altri enti pubblici.

E' a questo punto, che, dopo un'ampia esposizione della teoria delle fluttuazioni cicliche, s'allaccia quella che possiamo considerare la terza parte del libro e che vuol studiare più da vicino gli elementi sopraricordati.

Ma quale scegliere per una analisi più dettagliata, fra tali direttive? Il prof. Papi — e qui riecheggiano i concetti esposti nella premessa — si sofferma sulla integrazione fra paesi diversi in cui, egli soggiunge, « sembrano convergere quasi tutte le altre direttive, che valgono ad accrescere il reddito di un paese » (pag. 281). Lo studio, sempre ancorato profondamente alla dottrina economica, si puntualizza sul Trattato della Comunità economica europea.

Uno fra i temi più interessanti affrontati è quello della confrontazione e coordinamento delle politiche (agricole, industriali, commerciali, monetarie, valutarie e fiscali) dei paesi della Comunità (capp. XVII e XVIII). E' un complesso imponente di misure e di suggerimenti da realizzare che non può essere certamente preso in considerazione in questa sede.

Un punto notevole e particolarmente delicato è quello trattato nel par. 212 ove viene esaminata la sequenza della politica che ogni paese dovrebbe seguire per assicurare stabilità al potere d'acquisto della propria moneta sul mercato interno e sul mercato estero. Secondo la sua opinione, occorre innanzitutto fermare l'attenzione sui problemi reali: si rivela indispensabile l'accrescimento della produzione, l'incremento delle esportazioni ed il riequilibrio della bilancia dei pagamenti. V'è di più: l'equilibrio delle relazioni internazionali appare come un indice (e fra i più certi) che gli sforzi dell'economia nazionale sono compensati da risultati soddisfacenti e che non si tarderà a raggiungere la stabilità del potere d'acquisto.

Essendoci soffermati così ampiamente sul problema dell'integrazione, abbiamo un po' trascurato la parte centrale del volume dedicata alle fluttuazioni cicliche. Ciò è in parte giustificato dall'estremo interesse della materia prima trattata e dal fatto che sono ben note ai lettori di questa rivista le concezioni del prof. Papi sui cicli economici.

La sua teoria, espressa in questo volume in forma compiuta, comprende uno

studio completo del fenomeno: dopo brevi cenni descrittivi, si passa ad indagare quali motivi determinano prima l'ascesa dei redditi e dei prezzi e successivamente la crisi. Si fa luce e prende consistenza un concetto sinora non troppo esaminato ma assai fecondo: la dinamica dei costi. L'analisi era prima condotta in termini reali, astraendo cioè dal fattore monetario e creditizio, ma due lunghi capitoli (VII e VIII) permettono di integrare anche questo elemento di indubbio interesse nella spiegazione generale.

L'esposizione delle idee personali dell'autore sono poi corredate, a guisa di logica conclusione, dall'esame di qualche strumento stabilizzatore (cap. XII): alla *fiscal policy*, ed alla sua possibilità di contrastare i fenomeni oscillatori del reddito, sono dedicati la parte principale mentre alle misure di carattere internazionale è consacrata la parte restante.

Libro denso, serrato, ricco di richiami e critiche alle dottrine economiche; ci sembra rispecchiare in modo esemplare lo scopo e la funzione della Collana cui fa parte: promuovere ricerche che appaiono della maggiore attualità per le esigenze della vita nazionale. Ricerche che, sebbene poste su solide basi economiche, siano tuttavia accessibili a molti in modo da poter valere come guida sicura per l'azione.

O. GARAVELLO

*Milano, Università Cattolica.*

PIGLIARU A., *Meditazioni sul regime penitenziario italiano*. Un vol. di pp. 97. Gallizzi, Sassari, 1959.

In questo volumetto vengono raccolti due testi già pubblicati in « Jus » (1954) il primo (*Meditazioni sul regime penitenziario italiano*), in « Studi Saresi » (1952) il secondo (*Saggio sul valore morale della pena*). Nulla di nuovo, quindi, tanto più che in questa loro unione i due testi hanno altresì perduto quell'apparato